

CAPPUCETTO NERO E IL TUBO CATTIVO

C'era una volta, ma da tanto tempo in qua, una famiglia molto carina, simpatica, festaiola e un po' bigotta. La famiglia era composta da una bambina che viveva con la sua mamma, single di fatto, che portava avanti la baracca con quello che la Natura aveva da offrire (inizialmente tanto, via via sempre meno).

La bambina, chiamata da tutti Cappuccetto Nero, aveva anche una nonna, Gaia, che abitava al di là della palude e a cui, ogni volta che la sua mamma li preparava, amava portare un vassoio di pasticciotti caldi. Stranamente, ogni giorno che seguiva alla consegna, la mamma di Cappuccetto Nero trovava più abbondanza di *zanguni*, *cecore*, *rusciuli* e quant'altro secondo stagione si possa reperire. Quando rientrava in casa ringraziava Madre Natura e Cappuccetto Nero andava in confusione... Ma quante mamme aveva la sua mamma?

Un giorno le cose che già andavano piuttosto male, peggiorarono terribilmente. Gli speculatori (parassiti noti anche ai meno esperti di botanica) avevano importato tra le paludi un famigerato Tubo Cattivo. Il rappresentante degli speculatori, Giantauro Bussolungo (un essere mitologico con il corpo da tre di denari e la testa di cazzo) sosteneva che la bestia avrebbe aiutato Cappuccetto Nero a crescere meglio.

Il Tubo Cattivo, però, non prendeva il suo nome a caso e aveva tutta la voglia di papparsi la bambina. Così si recò dalla nonna Gaia, la inghiottì in un boccone e si travestì da lei per ingannare Cappuccetto Nero quando sarebbe arrivata con la *quantiera*.

Quando la bambina arrivò, notò subito qualcosa di strano e cominciò a fare una serie di domande per assicurarsi che quella che aveva di fronte fosse proprio sua nonna:

«Ma quanti politici conosci nonna?».

«Tutti, nipotina mia».

«Ma quanti soldi hai nonna?».

«Tutti quelli che gli Stati mi regalano, bambina mia».

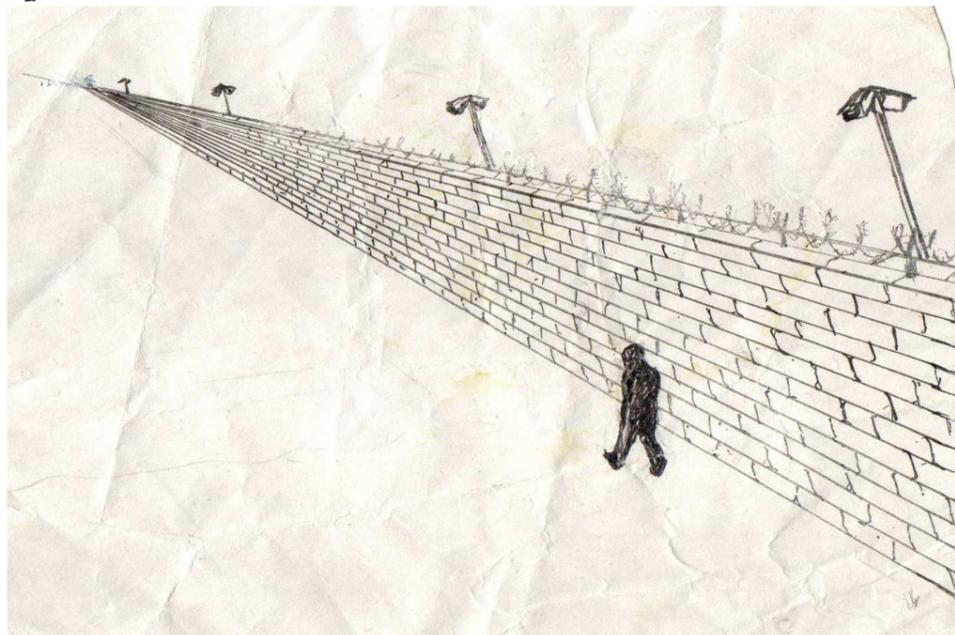
«Ma quanti giornalisti lavorano per te nonna?».

«Tutti quelli che vogliono lavorare, bocconcino mio».

«Ma... ma... ma ci uei pigghi pe' culu?».

A quel punto il Tubo Cattivo capì che Cappuccetto Nero non avrebbe abboccato e cominciò a tirarle contro giudici e agenti della Digos che la bambina schivava abilmente. Il cacciatore del luogo, che aveva ormai scaricato il suo fucile a forza di raccolte firme e petizioni varie, se la diede a gambe, mentre la piccola riuscì a raggiungere il mostro e lo distrusse con una grossa pietra.

Purtroppo nonna Gaia non c'era più (era l'unica ad aver paura del Tubo Cattivo); la mamma, non trovando più niente da mangiare, dovette emigrare per lavorare; Cappuccetto Nero scappò di casa – per poter rimanere a casa – e restò nelle paludi a rompere i coglioni agli speculatori.



RIFLESSI

11 – 12 novembre 2014, Tor Sapienza, Roma: a più riprese, un centro per minori richiedenti asilo viene assaltato, con bastoni e bombe carta. Dopo alcuni giorni i minori vengono trasferiti.

17 dicembre, Paestum, Salerno: i giovani di un centro per richiedenti asilo denunciano condizioni di invivibilità, assenza di servizi e minacce, anche a mano armata, ad opera dei gestori del centro.

17 dicembre, San Cesario, Lecce: otto ragazzi di un centro per richiedenti asilo si barricano nella struttura chiudendo con sé gli operatori, per ottenere quanto garantito dalla loro condizione di rifugiati: schede telefoniche, denaro e una dieta consona al loro credo religioso.

In poco più di un mese tre episodi interessano centri per richiedenti asilo sul territorio nazionale. Sembra che la faccenda non ci riguardi, tranne per i contorni chiaramente razzisti che alcuni di questi episodi delineano, di quel razzismo strisciante che si è instaurato nelle menti della gran parte di quegli *italiani brava gente* di secolare memoria. Eppure, se solo ci si fermasse un attimo a riflettere, si potrebbe vedere come questi episodi non interessino poche persone dal colore della pelle, per i più, quantomeno sospetto, ma riflettano a fondo le vite di molti di noi.

Come non notare, nell'assalto di Roma, il riflesso di quella guerra tra poveri che sempre più si combatte per le strade delle città? Italiani contro stranieri, regolari contro clandestini, disoccupati contro lavoratori in nero, abusivi contro autorizzati, senza tetto contro occupanti, ambulanti contro piccoli esercenti, ecc., per contenderci poche briciole di una miserabile sopravvivenza, briciole lasciate cadere da tavole riccamente imbandite a cui possono sedere solo pochi ospiti privilegiati, sempre gli stessi, che s'ingozzano ogni giorno. E se l'assalto di Roma è stato davvero diretto da chi aveva intenzione a far saltare la gestione di un centro per prendere esso l'appalto, non è forse anche la guerra tra poveri voluta ed indirizzata al fine di stornare la nostra attenzione da coloro che realmente sono responsabili della nostra collettiva miseria quotidiana?

E quelle pistole puntate alle tempie dei rifugiati di Paestum, cosa richiamano, se non le tante pistole metaforicamente puntate alle tempie di tanti altri di noi? Quella del ricatto occupazionale, per esempio, che costringe ad accettare lavori infami, in condizioni sub-umane, per pochi spiccioli – fino a 20 euro per una serata da cameriere, nei ricchi ristoranti del centro di Lecce – oppure patire la fame. O quella del carcere, in cui si rischia di finire nel caso in cui, per non patire quella fame, si decida di alzare le mani sulle merci di cui abbondano gli scaffali.

E allora, se due degli episodi citati sono lo specchio di molti aspetti delle nostre vite, perché non rispecchiarci anche nell'ultimo? Perché non vedere una possibilità, uno stimolo ed un esempio in otto ragazzi che, senza nessuna mediazione, si auto-organizzano ed agiscono per ottenere quanto gli spetta, senza puntare il dito contro chi si vive condizioni simili o peggiori delle loro, ma identificando – almeno in parte – il problema con chi occupa il gradino più in alto? Chissà che non ci si prenda anche gusto e, una volta assaporati i primi miseri risultati, si decida di proseguire, di andare avanti per prenderci anche quanto – come vogliono farci credere – non ci appartenga.

Uno sguardo del genere ci porterebbe anche a guardare diversamente proprio coloro che ci hanno fornito gli esempi per riflettere; vedere nello straniero povero, perseguitato, braccato e rinchiuso, non *l'altro da sé*, ma qualcuno in cui identificarsi e con cui, se comuni sono le condizioni di oppressione e sfruttamento, comuni possono diventare le condizioni della lotta.

peggio2008@yahoo.it

CIRCOLO ANARCHICO

VIA MASSAGLIA, 62/B

73100 LECCE

F.I.P. 15/01/15